

Anno III
Numero 8

IL MARTEDI'

PERIODICO INDIPENDENTE LIBERO

Brigata A.L.P.E. Colombo

escursionismo storia cultura



Sommario

- 3** L'Editoriale
- 4** Il cammino dei Monti Rognosi
- 7** Un viaggio attraverso la Palestina
Escursionismo atipico
"un viaggio insolito e virtuale"
- 15** A Ponte Calcara,
Scheggia-Pascelupo
Escursionismo
Un "terzo tempo" di di tutto rispetto
- 18** Un bellissimo San Sebastiano
già in mostra a Corciano
Cultura, storia ed arte
- 21** Sant'Egidio e il territorio Arnate
Escursionismo - un escursionismo
leggero, sobrio, accogliente, riposante,
amicale
- 28** Una promessa di corpi bagnati
Cultura e letteratura
- 30** Biblioteca
La nostra biblioteca
- 31** Lettera del Comune di Foligno

PERIODICO STAGIONALE INDIPENDENTE

**numero 8
anno IV
Inverno 2025**

Realizzato da:

Daniele Crotti
Vocabolo La Madonna
o Barileto
06134 Perugia
Tel.: 329 7336375

**Progetto grafico
ed impaginazione:**

Francesco Brozzetti

**Hanno collaborato a
questo numero:**

Carlo Bacuccoli
Carlo Mugnoz
Fausto Mariotti
Luigi Bellezza
Massimo Brufani
Maurizio Fratta
Mauro Formica
Moreno Giuliani
Patrizia Battistacci
Piero Cian
Vanni Capoccia

In copertina:

- 1'** - Ai Monti Rognosi
- 4'** - Un monastero in
Palestina

L'Editoriale

Ritengo di dovere iniziare questo nuovo editoriale facendo riferimento alla lettera del Comune di Foligno che potete leggere a pagina 31. La lettera è firmata ovviamente dal Sindaco ed è relativa alla presentazione del nuovo calendario artistico dedicato al Parco di Colfiorito, a tutti noi da sempre a cuore (come tutti gli altopiani plestini!). Ma al quarto capoverso, in tre righe si sottolinea l'impegno a scongiurare la proposta per e dell'impianto di numerosi enormi impianti eolici che inevitabilmente deturperebbero per sempre questi meravigliosi luoghi montani dell'Appennino umbro-marchigiano. In molti ci siamo già mossi, firmando la petizione specifica e partecipando ad alcune iniziative pubbliche. Una grossa azienda privata vorrebbe installare 9 Impianti Industriali Eolici con, nella sola nostra Regione, 69 aereogeneratori tra i 180 e 200 metri d'altezza, con necessari ingenti movimenti di terra e colate di cemento per la costruzione delle piattaforme, piazzole di servizio e aree di stoccaggio, decine di km di nuove strade di accesso e di cavidotti con conseguente impatto irreversibile sul paesaggio, sul patrimonio naturalistico-ambientale e storico- archeologico; in altre parole una terribile minaccia per la biodiversità dei nostri ecosistemi. Ognuno di voi può capire infatti il danno gravissimo che ne risulterebbe: tali impianti comprometterebbero le prospettive di sviluppo economico-sociale delle comunità, in quanto inconciliabili con le tradizionali attività agricole, con ogni politica volta a combattere il fenomeno dello spopolamento e alla promozione di un turismo sostenibile e rispettoso del patrimonio.

Sarebbe un'altra invasione speculativa che va bloccata! Nella sola nostra Regione Umbria sarebbero coinvolti i Comuni di Foligno, Trevi, Sellano, Valtopina, Nocera U., Gualdo Tadino. Dobbiamo confidare nei Sindaci di questi Comuni e prima ancora nella Regione Umbria, sì che il tutto venga fermato e impedito.

Va da sé che il Comitato che si è formato, e composto da personalità importanti e attente a tutto ciò, crede comunque a soluzioni energetiche alternative, ma che siano integrate con il paesaggio e volte a soddisfare le esigenze delle comunità locali (Comunità Energetiche Rinnovabili) e ad utilizzare prioritariamente aree già destinate ad attività industriali e logistiche (p. e. capannoni industriali e parcheggi). E speriamo, vie più, che anche il Club



Alpino Italiano, nelle sue varie sezioni (così come quello regionale), nonché altre valide Associazioni, sensibili alla salvaguardia del territorio, si muovano in questa direzione. Io ne sono fiducioso.

Sfogliando e/o leggendo questo primo numero del 2025, non stupitevi se le firme degli articoli sono soprattutto le mie e quelle dell'amico Vanni, perché comunque dietro di noi ci sono tanti amici che ci sostengono, che partecipano le scelte, che danno in ogni caso un prezioso, magari indiretto o ignaro, contributo e stimolo.

Ogni articolo che leggerete è preceduto da una brevissima sua presentazione che meglio vorrebbe spiegare il contenuto del medesimo, sottolinearne la motivazione e spiegarne l'impostazione data.

Questo nostro periodico online verte, sin dalla prima uscita, sia sull'escursionismo sia sulla storia e sulla cultura.

Ciò perché un escursionismo consapevole ed esperienziale è altresì connesso alla cultura e alla storia, a largo raggio inteso. In altre parole l'escursionismo non deve essere soltanto un camminare per camminare (cosa peraltro utile e piacevole), ma altresì una maniera per conoscere i luoghi, montani ma non solo, nelle loro espressioni culturali e artistiche, nonché storiche e sociali. Senza doverci limitare al nostro "piccolo mondo", molte pagine sono dedicate ad un "viaggio escursionistico" del tutto peculiare (virtuale di fatto) in terra di Palestina, sempre più "violentata" da aggressori colonialisti (Palestina che io ebbi modo 15 anni fa di conoscere un po' e cui sono molto legato), Palestina che abbisogna della nostra solidarietà e di abbracci amicali sia pur o solo a distanza. Ma leggete queste pagine: forse vi stupirete.

L'escursionismo più "nostrano" (con annessi e connessi come sopra affermato) si sposta dai monti Rognosi aretini al vicino territorio arnate del perugino, passando, con un lungo giro evidentemente, per l'affascinante territorio eugubino.

Infine il grazie di cuore lo debbo (e lo dobbiamo) a Vanni Capoccia che ci regala anche questa volta le sue "chicche" artistiche e letterarie, sempre apprezzate e indubbiamente bene amalgamabili con il nostro "pensare", "osservare", "com-prendere" e quindi davvero conoscere i territori che percorriamo.

Il cammino dei Monti Rognosi

Escursionismo



Il racconto sotto riportato è il racconto con il quale ho partecipato alla prima condivisa iniziativa, proposta dal CAI di Perugia, riguardante “Parole di Montagna”; un premio letterario per tutti noi, camminatori ed escursionisti, amanti della montagna, per raccontarla e condividerla. Desideravo con-parteciparlo.

Se non siete mai stati ai Monti Rognosi, venite con me e camminiamo insieme per apprezzarli. Il nome dovrebbe provenire dall’aspetto brullo, pietroso, aspro e diffici-

le, di questi basse alture in Alta Val Tiberina. Ma altre possono essere le etimologie. Si racconta che la loro ricchezza in metalli causò non pochi litigi tra i popoli antichi: rogne infinite, appunto. Successe tra Liguri ed Umbri, tra Etruschi e Romani, tra Longobardi e Bizantini; poi tra i Conti dei Ranieri di Galbino e l’Ordine dei Camaldolesi; e ancor dopo, questa area è rimasta sempre una zona di litigi e scaramucce, di incontri e confronti, ma soprattutto di scontri e rogne varie.

La Riserva dei Monti Rognosi e del Sovara è al centro di questo gruppo montano,

un “basso rilievo” del tutto peculiare, con il Monte della Croce a 680 m, il Poggio della Croce a 628 m, il Cul di Paiolo a 540 m, il Poggio Anghiarese a 587 m; più a nord i Monti Rognosi di Albiano con l’Aia dei Saraceni, più a sud i Monti Rognosi di Montauto con il Sasso da l’Erba. All’interno il torrente Sovara (sov: torrente; ara: luogo sacro), che rappresenta un po’ cuore di questo parco, divide unendoli i due gruppi dei Rognosi.

Chiamati anche “i monti delle pietre verdi”, le gemme principali sono le “ofioliti”, ovvero le “pietre dei serpenti” [dal greco *ophis* (serpente) e *lithos* (roccia)], preziosi minerali dai colori stupefacenti: la *serpentinite*, il *gabbro* e il *basalto*, che hanno in comune un’origine magmatica sottomarina. Sono rocce dure e compatte e solo alcune specie di piante e di fiori sono riuscite a adattarsi a queste difficili condizioni.

Le rocce di questo genere hanno avuto notevole rilevanza per l’uomo che le ha sfruttate per ricavare minerali di rame (vi erano pure ferro, e, in quantità limitate, oro e argento) e materiale lapideo: “la via delle miniere” ne è una testimonianza. Nella zona un tempo erano presenti diverse miniere che hanno contribuito a renderla un importante centro di incontro, di transito e di scambio: il parco è attraversato dalla *Via Ariminiensis*, (da Arezzo a Rimini in epoca romana), rimasta nei secoli quasi immutata e poi percorsa dai pastori durante la transumanza delle greggi verso i pascoli della Maremma (la *Strada Maremmana*). L’estrazione di rame e di ferro venne abbandonata quando non più redditizia.

Durante il cammino: *escursionismo, storia, cultura*,

Ma siamo anche in un SIC, per la salvaguardia della biodiversità, in particolare per la conservazione delle garighe a eu-

forbia spinosa vegetanti sopra le ofioliti: ambienti aridi e quindi terre improduttive e sterili che sono state oggetto di interventi di rimboschimenti mediante pino nero e pino marittimo a difesa idrogeologica.

È ora opportuno accennare ad almeno tre peculiarità, tra le tante, che il camminatore, l’escursionista, il viandante, incontra lungo il percorso che vi propongo. Accantoniamo il castello di Montauto e le altre ville ai margini presenti, il ponte di Ponte alla Piera, la memoria della linea gotica, soffermandoci su tre siti che ci raccontano storia e storie, vissute o immaginate.

Castiglion Fatalbecco

In Valtiberina, da secoli, esisteva una catena di fortificazioni realizzate a causa della contrapposizione tra bizantini e longobardi. Un elemento di tale sistema si ergeva sulla collina di Poggio Castiglione ed era noto in origine come Castello di Montorio (dal latino *Mons aureus*, cioè monte ricco di minerali/metalli). Distrutto, fu poi ricostruito nel XIII secolo per adeguare la sua struttura e renderlo meglio difendibile: alla struttura tipica castellana con le mura a cerchio risultava necessario aggiungere dei bastioni, ma le condizioni del luogo ne permisero la costruzione di uno solo, “a becco”. Da qui il nuovo nome: Castiglione Fatalbecco, da “Castel(lo)-fat(to)-al-becco”. Oggi non resta quasi più nulla. Ma che luogo suggestivo!

L’omo morto

Questo crocevia fa riferimento ad una leggenda che secondo la tradizione il camminatore che lo attraversa sarebbe esposto agli spiriti malvagi. Ciò lo si fa risalire ai tragici eventi che qui si sono ripetuti nel corso del tempo: agguati ed omicidi. Nota è la vicenda dell’ultimo dopoguerra di due compagni di Ponte alla Piera che tornavano dal mercato di Anghiari: tra i due sarebbe scoppiata una lite per due cipolle, con la

conseguenza dell'uccisione qui di uno dei due. Ma già nel XVI sec. ivi fu ucciso un funzionario fiorentino; nei primi del '900 fu qua trovato morto un anziano (era una notte gelida e nebbiosa); alcuni decenni fa un giovanotto fu trovato cadavere a Cul di Paiolo. Da tutto questo nacque una sorta di esorcismo: onde evitare incidenti e per ingraziarsi la benevolenza dei morti uccisi bisognava e bisogna gettare un sasso ove indicato.

E noi lo facciamo.

Il Conventino

Si raccontano molte leggende e storie a proposito del Conventino. La più nota è quella di un monaco fantasma, senza testa, che sarebbe apparso in ginocchio davanti la struttura, un giorno di Ferragosto. Evitiamo infatti di passare da qui il 15 agosto! Anche sulla sua originaria costruzione c'è un mi-

stero. Chi lo costruì? Teodolinda, salita al trono nel 616? Non a caso in zona vi sono due toponimi che alluderebbero ad essa: "Prato della Regina" e "Sasso della Regina". La storia vera ci dice che il Conventino in origine fu edificato in un'area strategica per gli etruschi, in corrispondenza di un'antica miniera dove si estraeva il rame. Il sito era chiamato "Moiona", poi "Modiona, Mojona o Modina" (in lingua etrusca: "roccia sporgente, promontorio"; in loco lo si dice "luogo della tomba"): luogo antico di culto. Secoli silenti e, a fine XVII secolo, veniva descritto da un priore agostiniano come "uno dei più antichi del nostro ordine, esistente da quando i nostri monaci conducono vita eremitica nel deserto". Comunque nel tempo, dal suo inizio, ha attraversato varie vicende, passando di proprietà in proprietà. Oggi è una grande casa squadrata, bella ma anonima; è privata: attenti ad avvicinarvi!



Un viaggio attraverso la Palestina

Escursionismo atipico

“un viaggio insolito e virtuale”



Un evento proposto ed organizzato dall'Unione Studentesca Palestinese (a Perugia)

Perugia, Circolo ARCI di S. Erminio, 23 novembre 2024, ore 14.30:

un viaggio virtuale che ti fa sentire a casa, perché Palestina vuol dire casa.

Entri in questa grande sala e subito sei avvolto da un'atmosfera calda, accogliente, emozionante. E originale l'allestimento.

Acquisti un biglietto aereo e da Perugia voli in Palestina. Palestina che la incontri e la vivi, oggi, al circolo ARCI di S. Erminio, in questa viva e vivace, amichevole ed ospitale sala che non può che sorprenderti.

Per scoprire un po' di cultura e tradizioni palestinesi (la Palestina è terra ricca e affascinante) ti rechi da principio a Ramallah e da qui ti sposterai e quindi sosterrai a Gaza, Jenin, Nazareth, Gerico, Betlemme, Acri, Giaffa, Gerusalemme, Hebron, Nablus; ad ogni città dedichi dieci minuti, che possono idealmente rappresentare almeno un paio di giorni o tre, quando in un futuro migliore ti sarà possibile recarti realmente in quei luoghi storici, e meravigliosi.

Ed ora, tra i tanti sapori e profumi delle specialità non soltanto culinarie palestinesi (con lo sguardo, con l'ascolto, con il



sentimento sei uno di loro – ti accolgono subito con sorrisi, abbracci, calore) intraprendiamo insieme questo breve lungo viaggio in terra di Palestina!



In Cisgiordania, novembre 2009

RAMALLAH



A Ramallah, novembre 2009

Ramallah, situata nel cuore della Cisgiordania a circa 10 km a nord di Gerusalemme, è una città ricca di storia e cultura. Oggi è il centro amministrativo dell' Autorità Palestinese e un simbolo dell'identità e dell'autodeterminazione del popolo palestinese. Fondata nel XVI secolo da una famiglia arabo-cristiana, la città ha mantenuto a lungo una forte presenza cristiana,

che oggi coesiste armoniosamente con una popolazione musulmana, creando una comunità diversificata e culturalmente ricca.

La sua storia è intrecciata con gli eventi che hanno plasmato la regione, rendendola un punto di riferimento sia storico che politico. La città è considerata un po' il centro nevralgico della cultura palestinese: teatri, gallerie d'arte, centri culturali vari e altro ancora, questa città, nonostante le sfide legate all'occupazione e alle difficoltà economiche, rimane un esempio di equilibrio tra tradizione e modernità, rappresentando lo spirito creativo e resistente del popolo palestinese (oltre a essere il cuore pulsante della Cisgiordania).



Ramallah, novembre 2009

GAZA

La striscia di Gaza è un piccolo lembo di terra situato lungo la costa del Mediterraneo, con una superficie di circa 365 kmq, con un litorale che si estende per una quarantina di km, caratterizzato da spiagge sabbiose e una vista incredibile sul mare. La parte interna pianeggiante ha terreni fertili che in passato erano rinomati per la coltivazione di agrumi, olive e datteri.

Nonostante le difficoltà, gli abitanti di Gaza hanno mantenuto una cultura vibrante e profondamente radicata. I piatti tipici sono un esempio dell'identità locale, con sapori unici che riflettono la vicinanza al mare e l'uso di ingredienti freschi.



Gaza

La tradizione del ballo è parte integrante della vita sociale: la *dabke*, una danza popolare, viene eseguita spesso e riflette la forza e l'unità della comunità. I costumi tradizionali, come il *thobe gazzawi*, sono celebri per i loro colori vivaci; e non è casuale: il loro uso rappresenta un simbolo di speranza e gioia, un tentativo di contrastare la cupa realtà che caratterizza la vita degli abitanti.

JENIN

È una città storica situata nel nord della Cisgiordania. Con circa 40.000 abitanti è un punto critico nella geopolitica della regione, ed è conosciuta sia per la sua ricca tradizione agricola che per il suo ruolo nei recenti eventi storici. Jenin è famosa per la produzione di olio d'oliva, frutta, ortaggi: un legame con la terra che affonda radici nella tradizione rurale palestinese.

Le sue tradizioni culturali e sociali, come

musica, danza e festività religiose, continuano ad essere una fonte di orgoglio e identità per i suoi abitanti. Il campo profughi, pur restando un simbolo di difficoltà (e di lotta), è anche un centro di attività sociali e di iniziative per migliorare le condizioni di vita. Jenin continua infatti ad affrontare sfide legate alla sicurezza, alla disoccupazione e alla mancanza di risorse, ma la sua gente, forte e determinata, continua a lottare per un futura di pace e dignità.

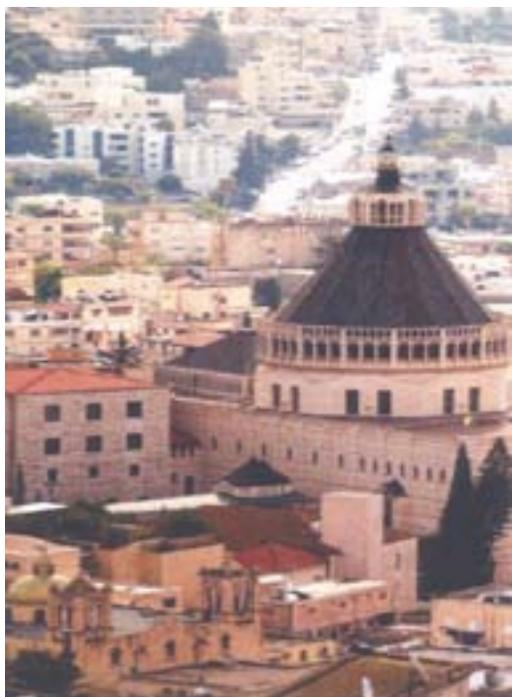


Jenin

NAZARETH

Città ricca di storia e cultura vibrante, si erge come un faro di significato nel tessuto della civiltà umana. Immersa nelle colline ondulate della Galilea, questa antica città è venerata per i suoi paesaggi pittoreschi e per il suo profondo patrimonio spirituale. Una volta umile villaggio, la storica Nazareth si è trasformata in un vivace centro: l'aria è densa di storie, sussurrate dai muri della Basilica dell'Annunciazione dell'angelo Gabriele a Maria. Tale sacralità attira molti pellegrini, ognuno in cerca di un legame con il divino e di uno sguardo nel passato.

Passeggiando per i vicoli stretti della città vecchia, con tanti vivaci mercati e mercatini, l'aroma delle spezie, del pane appena



Nazareth

sfornato aleggia nell'aere, creando un'intrigante miscela di esperienze sensoriali. Il vivace chiacchiericcio dei locali, mescolato alle risate dei bambini che giocano, infonde alla città un calore innegabile, rendendola un microcosmo della vita medesima.

GERICO



Gerico, novembre 2009

Situata nella fertile valle del fiume Giordano, è una delle città più antiche del mondo, con una storia risalente a oltre 10.000 anni. Nota come "città delle palme", è stata un crocevia di civiltà, dai Cananei agli Omayyadi, lasciando testimonianze uniche come le antiche mura, il Monastero del Monte della Tentazione e il palazzo Hisham. La sua posizione strategica e le abbondanti risorse idriche hanno reso Gerico un centro agricolo e commerciale fondamentale fin dall'antichità.

Non lontano dalla città si trova il Ponte Al Jisser, noto anche come Ponte Allenby, un passaggio storico e strategico che collega Cisgiordania alla Giordania. Sebbene oggi rappresenti una via vitale per i palestinesi e per il commercio, è anche simbolo delle sfide politiche della regione, con rigidi controlli che limitano la libertà di movimento.



Monastero del Monte della Tentazione (novembre 2009)

BETLEMME

Betlemme è una città di grande importanza storica e religiosa. Nota soprattutto come luogo di nascita di Gesù, è uno dei principali luoghi di pellegrinaggio per i cristiani di tutto il mondo. Famosa è la

Basilica della Natività sorta sopra la grotta dove, secondo la tradizione cristiana, nacque Gesù. È anche città ricca di storia e cultura: nel corso dei secoli è stata abitata da numerosi popoli e imperi, tra cui i romani, i bizantini, gli arabi, gli ottomani. Ciò ha contribuito alla formazione di una città dai tratti architettonici e culturali molto vari, che mescolano le tradizioni locali con influenze esterne.



Betlemme

Il mercato di Betlemme, con i suoi stretti vicoli e bancarelle che vendono prodotti artigianali e gli immancabili souvenir, rappresenta un altro aspetto della vitalità della città, che mescola anch'essa l'antico con il moderno. Nonostante le difficoltà, Betlemme rimane un simbolo di fede e di resistenza, con la sua comunità cristiana che continua a mantenere vive le tradizioni secolari e le sue radici storiche.

ACRI

Conosciuta anche con il nome di Akko, è una città portuale situata sulla costa settentrionale della Palestina. Con una storia

millenaria, Acri è stata un crocevia di civiltà, da quella fenicia alla romana, passando per i crociati e gli ottomani. La sua posizione strategica sul Mediterraneo l'ha resa un importante centro commerciale e difensivo nel corso dei secoli.

È famosa per la sua città vecchia, che conserva numerosi edifici e fortificazioni risalenti a diverse epoche storiche. Oggi è una città vivace e multietnica, con musulmani, cristiani ed ebrei che convivono bene. Conserva un'affascinante mix di tradizioni arabe, ottomane ed europee, che si riflettono nelle sue strade strette, nei mercati affollati e nei monumenti storici. Famosa per la sua cucina, Acri è anche un importante centro di arte e cultura con numerosi musei, gallerie d'arte e festival che celebrano la sua storia millenaria.



Acri

GIAFFA

Giaffa è una delle città portuali più antiche del mondo, con una storia che risale a 4.000 anni fa. È stata un punto strategico per il commercio e il contatto tra civiltà. Citata nei testi egizi, nella mitologia greca e nella bibbia, Giaffa fu un importante centro sotto i Romani, i Bizantini e durante

le crociate. Rappresenta un mix unico di culture e storie. I suoi vicoli storici, le chiese, le moschee e le sinagoghe testimoniano il passaggio di diverse civiltà. Luoghi emblematici come la Torre dell'Orologio, il Monastero di San Pietro e il mercato delle pulci attraggono visitatori da ogni dove



Jaffa, il porto



Jaffa, il centro

GERUSALEMME

È una delle città più emblematiche e forse più affascinanti del mondo: luogo ricco di storia, religione, cultura. Situata nel cuore del Medio Oriente è considerata a ragione sacra dalle tre religioni monoteiste principali, cristianesimo, ebraismo, islamismo. La città è così un crogiolo di tradizioni e identità, dove il passato e il presente si intrecciano in un continuo dialogo tra storia e modernità. Gerusalemme è così un microcosmo di storia, spiritualità e speranza,

ma anche un luogo di sfide e contraddizioni. La sua straordinaria importanza la rende una città unica, capace di suscitare emozioni forti in chiunque la visiti.

Per i Cristiani è il luogo della Passione, della Crocifissione e della Resurrezione del Cristo (la chiesa del Santo Sepolcro è luogo fondamentale di pellegrinaggio). Per gli ebrei è la città del Muro del Pianto (luogo di devozione e preghiera), per i musulmani è la città sacra (grazie alla moschea al-Aqsa e alla Cupola della Roccia site sulla storica Spianata delle Moschee, uno dei siti più sacri dell'Islam).



Gerusalemme

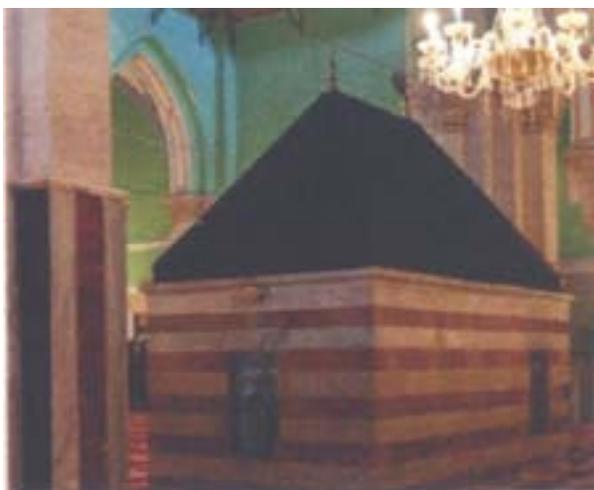
HEBRON

Conosciuta in arabo come Al-Khalil (l'amico, in riferimento ad Abramo) è una delle città più antiche del mondo; è sita nella Cisgiordania meridionale, sempre e soprattutto in terra di Palestina. È un importante centro religioso, culturale ed economico. È sacra per tutte e tre le religioni monoteiste (qua si trova la tomba dei Patriarchi). La tomba dei patriarchi (in arabo Haram Al-Ibrahimi) è un complesso che ospita le sepolture tradizionali di Abramo, Isacco, Giacobbe e loro mogli.

Economicamente è importante il commercio del vetro soffiato e delle ceramiche tradizionali. Ma pure famosa per la lavorazione del cuoio e del commercio della frutta (in particolare l'uva con i suoi importanti vigneti).



Hebron, la città



Hebron, alla tomba dei Patriarchi

NABLUS

Situata nella Cisgiordania settentrionale tra il Monte Gerezim e il Monte Ebal, è anch'essa antichissima città, fondata circa 4.500 anni fa. È stata un importante centro cananeo; successivamente dai Romani

venne rifondata come Flavia Neapolis, da cui il nome attuale.

Durante il periodo islamico ed ottomano, Nablus prosperò come centro commerciale, famosa per la produzione di sapone d'oliva e per i suoi vivaci mercati. Oggi la città è nota per il suo patrimonio culturale, per i mercati tradizionali (i suq) di spezie e hammam, per i dolci come il Knafeh (a base di formaggio e semolino) e per il Monte Gerezim, monte sacro alla comunità samaritana.



Nablus





Ecco come appariva la sala. Sotto la bandiera della “Palestina libera” due banchetti con prodotti artigianali tipici (kufiya in primis); ai tre dei quattro lati ogni banchetto corrispondeva ad una delle città sopra citate e su di esso splendevano i prodotti tipici della città medesima, sia culinari che non. E su ogni banchetto tanti piccoli cartoncini con riportate le peculiarità delle singole città, a disposizione di tutti (da cui ho trascritto quanto sopra avete letto; comprese alcune foto). Al quarto alto a destra, appena entrati, era posto il banchetto con i virtuali biglietti aerei per le varie destinazioni, nonché il blocchetto per partecipare ad una sorta di lotteria (in premio una scultura ferrea della Palestina storica, di fatto una sottoscrizione ed un contributo alla associazione e alle persone - molti giovani, gli studenti di fatto organizzatori) che hanno realizzato questo evento, che, ripeto, è stato davvero toccante (i sorrisi e la franca e amicale disponibilità di tutti i ragazzi e ragazze, alcune vestite con meravigliosi abiti tradizionali, erano l’espressione della loro tenacia e determinazione a resistere a quanto l’imperialismo e il colonialismo di Israele sta da tempo portando avanti e che a fine 2024 ha superato ogni limiti tollerabile).

PS:

Amos Goldberg, storico israeliano, Professore di Storia dell’Olocausto al Dipartimento di Storia Ebraica dell’Università Ebraica di Gerusalemme: “Sì, è un genocidio. È dif-

ficile e doloroso ammetterlo, ma non possiamo più evitare questa conclusione. La storia ebraica sarà d’ora in poi macchiata dal marchio di Caino per il “più orribile dei crimini”, che non potrà essere cancellato. È così che sarà considerata nel giudizio della Storia per le generazioni a venire. Gli obiettivi militari sono quasi obiettivi incidentali mentre uccidono civili, e ogni palestinese a Gaza è un obiettivo da uccidere. Questa è la logica del genocidio. Sì, lo so, quelli che lo dicono «Sono tutti antisemiti o ebrei che odiano sé stessi». Solo noi israeliani, con la mente alimentata dagli annunci del portavoce dell’IDF ed esposta solo alle immagini selezionate per noi dai media israeliani, vediamo la realtà com’è. Come se non ci fosse una letteratura interminabile sui meccanismi di negazione sociale e culturale delle società che commettono gravi crimini di guerra. Israele è davvero un caso paradigmatico di tali società. Ciò che sta accadendo a Gaza è un genocidio perché livello e ritmo di uccisioni indiscriminate, distruzione, espulsioni di massa, sfollamenti, carestia, esecuzioni, cancellazione delle istituzioni culturali e religiose, disumanizzazione generalizzata dei palestinesi creano un quadro complessivo di genocidio, di un deliberato e consapevole annientamento dell’esistenza palestinese a Gaza.

La Gaza palestinese come complesso geografico-politico-culturale-umano non esiste più.

Il genocidio è l’annientamento deliberato di una collettività o di una parte di essa, non di tutti i suoi individui.

Ed è ciò che sta accadendo a Gaza. Il risultato è senza dubbio un genocidio. Le numerose dichiarazioni di sterminio da parte di alti funzionari del Governo israeliano e il tono generale di sterminio del discorso pubblico indicano che questa era anche l’intenzione”.

A Ponte Calcara, Scheggia-Pascelupo (PG)

Escursionismo

quello che può succedere dopo una bella escursione: un “terzo tempo” di tutto rispetto: accoglienza, simpatia, empatia, Osteria e alimentari di Simonetta Lucci

Avete presente le botteghe umbre di una volta? Sì, quelle con una stanza che è una via di mezzo tra bar e osteria e a lato un'altra stanza (a volte è uno stanzone) con i svariati generi alimentari (e non solo alimentari?); con tanto di piccolo servizio igienico e, talvolta, una ulteriore stanza (più o meno arredata) per disimpegno? Ce ne saranno ancora? Con quell'atmosfera d'altri tempi (eppure attuali o comunque attuabili – vaga chimera?), con quell'accoglienza, apparentemente riservata, ma di fatto spontanea perché semplice, partecipata, coinvolgente, apprezzata, cercata? Ebbene a Ponte Calcara, poche case lungo la S. P. 298 Arcevese poco dopo Scheggia in direzione di Sassoferrato, c'è. Sì, ebbene sì, c'è. Se non lo sai non te ne accorgeresti. Ma, credetemi, credeteci, la trovate. L'insegna recita: BAR ALIMENTARI MERENDE, l'ingresso è sotto una tettoia con qualche tavolino ed alcune sedie all'esterno; a fianco il vecchio ingresso della bottega: ALIMENTARI, PRODOTTI TIPICI. Una precisazione: è il secondo “bar” sulla sinistra!

Ormai ricorrendo alla rete Internet potrete avere e trovare conforto su e per quanto sto scrivendo. La nostra esperienza conferma quanto altri hanno vissuto: momenti famigliari, atmosfera, ripeto, semplice e tranquilla, eppur viva; puoi sostare per un ottimo soffice panino con salumi o formaggi locali, o solo per un buon bicchiere di vino (il rosso da una cantina in Corinaldo, AN; il bianco da Goretti di Pila, PG - buoni), o semplicemente per un caffè, una birra, un liquore, un digestivo.... ma ci può essere dell'altro. E già.



Dopo una escursione, quelle 3 - 4 o 5 ore tra il gruppo montano del Catria ed i monti Motette e Cucco, avrai l'accortezza, l'attenzione di metterti d'accordo con Simonetta, la apparentemente timida o introversa (ma forse solo e ancora soltanto dubbiosa: chi sono questi qua'!), ma in verità affabile e alla fin fine squisita Simo, e ti sarà servito (con cortesia e partecipazione), ma è solo un esempio (il nostro esempio), un ricchissimo piatto di tagliatelle (ottime) ai funghi (buoni), magari preceduto da gradevoli olive verdi e buonissime alici all'olio dalla stessa elegantemente quanto sobriamente preparate (nel mentre che le tagliatelle raggiungono la giusta cottura - e al dente è sempre meglio).

È appunto quanto noi, amici della Brigata A. L. P. E. Colombo, dopo una bellissima escursione ai monti Cilio, Costarelle e Strega (in una solare giornata ottobrino), abbiamo provato e gradito moltissimo, con un po' di emozione ma sicuro coinvolgimento (e indubbio piacere)

e, perché no, con inaspettata (ma solo in parte; le premesse positive le avevamo intuite!) meraviglia.

Siamo già a tavola (nello stanzone naif in cui i proprietari consumano usualmente il loro pranzo).

Fatte fuori (leggi: gustate ed

Simonetta nell'angolo cucina

appreziate) con pacata e parca voracità alici e olive (il morbido pane locale non è affatto male), osserviamo Simo che scola e condisce le nostre desiderate se non agognate tagliatelle.



Dopo di che, con l'aiuto oggi del marito, del figlio e di me stesso (l'ha pure detto anche Simo, con sorridente gratitudine, che "siamo alla mano": attenti e solidali altresì sono i commensali odierni), tra una parola e l'altra, ma soprattutto tra un silenzio e l'altro (Simo lo vede e ce lo esclama: allora vi piacciono!), le tagliatelle ai funghi (era stata la sua promessa e nostra richiesta) vengono attentamente servite e dai noi con appetito indubbio "stramangiate":

È senza meno Simonetta la "regina" del posto, del luogo, dell'esercizio. Ma va sottolineato che, laddove necessario, una mano (vedi oggi) viene data da Nazareno, il marito, ed anche dal figlio o dalla figlia. O dai commensali stessi? Oggi sì...

Per concludere però un caffè (chi lo vuol lungo, chi lo vuole normale, chi non lo vuole) è necessario, al seguito di un paio di fettine di ottima (pur essa soffice) crostata che le mani di Simonetta ci hanno con delicatezza (questo è il nostro pensiero) preparato ad hoc.



Un bellissimo San Sebastiano: già in mostra a Corciano

Cultura - Storia ed Arte

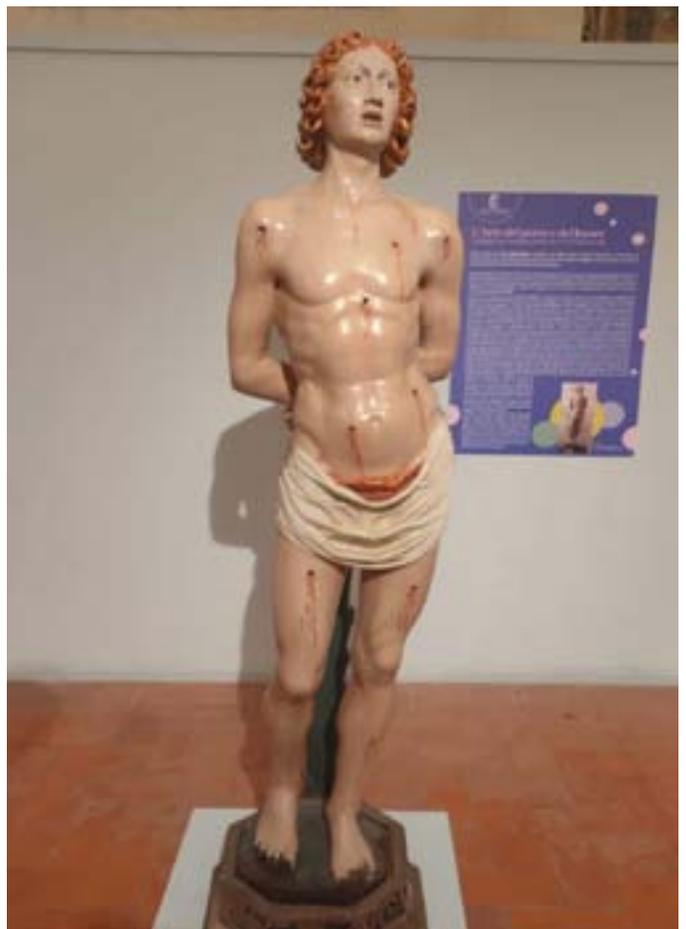
Come sempre l'amico Vanni, dilettante ma esperto d'arte ci regala quanto segue. Dopo un'escursione, possono allietare e arricchirci visite di tale genere, con attenzione e cognizione.

Le chiese italiane sia quelle importanti che quelle piccole, diffuse nel territorio per l'arte che contenevano, per le persone che vi hanno pregato, per chi vi è sepolto hanno sempre svolto la funzione di luoghi di culto e contemporaneamente di spazio pubblico. E in tempi nei quali non c'era cura per le malattie hanno svolto anche una funzione taumaturgica resa evidente dalle molte opere d'arte che custodivano e che spesso uscivano dalle chiese per finire nelle strade in mezzo alla gente per scongiurare pestilenze.

Una destinazione ancora più evidente nelle piccole chiese di campagna dov'è diffuso e costante il culto e la presenza di immagini di san Sebastiano e san Rocco.

I due santi per eccellenza votati a farsi carico della paura collettiva generata dalla peste, malattia che aveva il potere non solo di colpire singoli individui ma di distruggere intere famiglie, clan, comunità.

A quest'arte popolare e devozionale - nella fattispecie alle sculture tra il XV e XVIII secolo presenti nel territorio corciano -



il “Corciano festival” ha dedicato, a cura di Alessandra Tiroli, la mostra “L’Arte del porre e del levare” che è stata aperta dal 9 agosto fino al 3 ottobre alla chiesa museo di san Francesco di Corciano.

Una piccola mostra con dei san Rocco, san Sebastiano e altri santi alcuni usciti dalla bottega di Nero Alberti da San Sepolcro, artista-artigiano i cui manichini da vestire e le cui seriali sculture polimeriche sono diffuse nelle campagne intorno al Trasimeno.

Una serie di opere compassionevoli che ruotano intorno a un autentico capolavoro del ‘400 commissionato dal Comune di Perugia, la scritta Augusta Perusia alla base lo evidenzia, per la chiesa di sant’Agostino a Perugia, da lì finito a Capocavallo e ora a Corciano.

Un san Sebastiano a tutto tondo in cui si percepisce il “dolce” stile tipico del Perugino scolpito su un unico pregiato tronco di

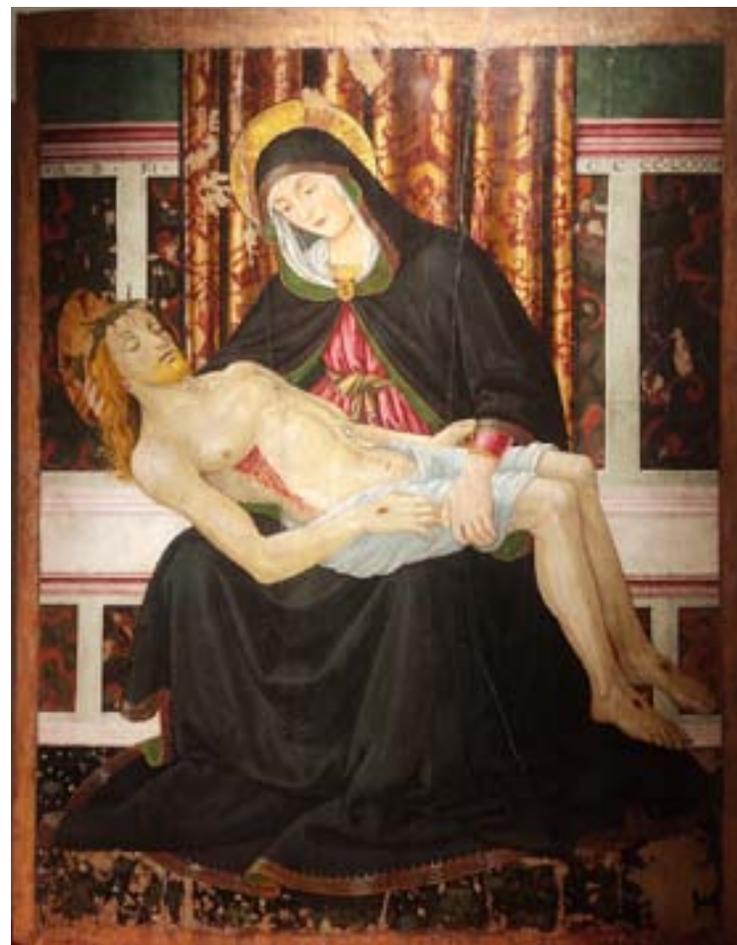
noce stagionato compreso il delicato perizoma che si rifa’ alle tovaglie perugine.

Di fattura fiorentino verrocchiesca è con chiarezza influenzato da Francesco di Simone Ferrucci di Fiesole autore del bellissimo tabernacolo di marmo nella chiesa di santa Maria di Monteluca a Perugia la cui influenza sullo scultore del san Sebastiano è resa evidente confrontando il volto del santo e il panneggio del perizoma con il volto e il drappeggio di un angelo del tabernacolo. Questo non può non far ricordare che il tabernacolo di Monteluca è la fonte cui si ispirò Fiorenzo di Lorenzo per la sua “Nicchia di san Francesco al Prato” alla Galleria Nazionale dell’Umbria, quindi per l’autore del San Sebastiano conviene pensare a un artista di ambito perugino formatosi intorno a Fiorenzo di Lorenzo che, non va dimenticato, era figlio di falegname e la prima formazione l’aveva avuta nella bottega del padre.

Il Pianto silenzioso nella “Pietà” di Bartolomeo Caporali

Le immagini scolpite nel legno nelle quali la Vergine Maria sostiene il corpo smorto e magrissimo del figlio Gesù nascono in ambiente tedesco, i *Vesperbild*, come simbolo dei Vespri del Venerdì Santo affinché i fedeli ricordassero il momento successivo alla Deposizione e prima della sepoltura di Cristo.

Da lì quel tipo di rappresentazione si è diffusa nel mondo cristiano compresa l’Italia dove prende il nome di Pietà diventando nel ‘400 uno dei soggetti più popolari. Reinterpretata dagli artisti italiani secondo i dettami dell’umanesimo rinascimentale che ne dettero, nonostante l’immutabilità della raffigurazione, innumerevoli interpre-



tazioni con l'intento di suscitare in chi le guardava pathos e partecipazione emotiva verso il dolore di una madre che ha appena perso il figlio.

A Perugia uno degli artisti che si è dedicato più volte alla Pietà è Bartolomeo Caporali artista non dotato di foga rivoluzionaria

ma di un'arte sottile e garbata con la quale segna il rinascimento perugino nel periodo compreso tra l'arte di Bonfigli e quella del Perugino e del Pintoricchio che proprio nella bottega di Bartolomeo Caporali iniziò la sua formazione.

Tra le sue Pietà arrivate fino a noi, tutte filtrate dalla poetica delicata e non gridata della sua arte, c'è quella presente nel Museo Diocesano di Perugia nella quale l'equilibrio della composizione, l'ambientazione, la ricchezza non invadente dei dettagli smorzano la tragicità presente in precedenti rappresentazioni come, ad esempio, quella consunta e drammatica di Giovanni Boccati alla Galleria Nazionale dell'Umbria.

In Bartolomeo Caporali, invece, dominano la calma e la concentrazione. La madre con alle spalle un tessuto riccamente damascato è collocata in un sedile di marmo, silenziosa e piangente tiene amorevolmente in grembo il corpo del Figlio sostenendogli il capo con una mano mentre l'altra sorregge le gambe, e a quel corpo abbandonato e senza vita fa compiere l'ultimo atto della sua vita terrena: mostrandolo ai fedeli dice loro che suo figlio con la sua morte afferma che la sua vita è la verità invitandoli così a essere non solo osservatori ma esseri umani credenti, pensanti e partecipi in quella silenziosa sacra rappresentazione.

Momenti ricreativi tra una lettura e l'altra

Cambio d'accento

Temporale all'Elba durante un'escursione

Sul monte Xxxxxxxx dell'isola fatata,
una xxxxxxxx' fu per fortuna scongiurata
(Nene)

Falso diminutivo

All'insaputa dell'oste, in cantina dopo il diluvio

Nella xxxxx c'è un buon vino.
Lo bevo tutto e sarà così un bel xxxxxxx!
(Nene)

Sant'Egidio e il Territorio Arnate

Escursionismo

*una domenica di sole nel contado perugino arnate può offrire questo:
un escursionismo leggero, sobrio, accogliente, riposante, amicale*

*Amici di Manlio 2024 – 2025
Domenica 29 dicembre 2024*



S. Egidio, tra storia e cultura nel territorio arnate:

il Castello, il Borgo, la “passata” di S. Maria della Villa, le sculture di Fernando, l’Aeroporto Adamo Giulietti, i colli e le colline

La frazione di Sant'Egidio nel Comune di Perugia

Il piccolo borgo di S. Egidio, il cui profilo emerge tra le colline del territorio d’Arna e il Colle della Strada, rappresenta un esempio di quei beni culturali minori ma

importanti, diffusi nel perugino e in tutta la regione. La bellezza del paesaggio rurale arnate in cui *San Gïo* (o *San Gïlio*, già S. Egidio del Colle) è inserito, con una urbanizzazione e antropizzazione assai contenute, è il primo aspetto che colpisce il camminatore, il viandante, il turista attento e sensibile. La sua storia nasce alla fine del XIII secolo con la consacrazione della chiesa parrocchiale (un tempo pertinente a edificio conventuale). La fortificazione successiva mette in risalto il castello, con le sue torri e la sua cisterna, e a cavallo del XIV e XV secolo ecco sorgere, appena fuori, la chiesa di S. Maria della Villa, una “passata” per i pellegrini che allora da qui transitavano (era ed è un “santuario processionale”), ricchissima di affreschi con competenza restaurati: il soggetto più frequente è quello della Madonna, ritratta con il Bambino, sia in trono con angeli o mentre allatta o mentre porge dei fiori al figlio e tante altre curiosità pittoriche da ammirare con attenzione. La storia più recente è legata all’aeroporto, durante l’ultima guerra mondiale, per completarsi con i tanti ricordi delle attività contadine

ed artigiane trasmesse dagli anziani ormai scomparsi, ma rivitalizzate dai giovani d'oggi che mantengono vive le tradizioni, all'interno, anche, di un percorso ed un progetto ecomuseale, in un contesto paesaggistico solare, unico dell'area del perugino (il comprensorio d'Arna), che val la pena di scoprire o riscoprire, "camminandolo" con coscienza, rispetto, sensibilità.



Ulteriori informazioni in: a) "Sant'Egidio tra storia e cultura. Guida turistico-culturale (Progetto promosso dall'Associazione Sportiva e Sociale S. Egidio)"; b) Ornero Fillanti, "Sant'Egidio. Vivere il borgo" (Molacchi Editore); c) "Itinerari del Contado Perugino – L'Arnate, tra Tevere e Chiascio" (turismo.comune.perugia.it).



La Madonna della Villa

La Madonna della Villa a Sant'Egidio (PG): una decorazione murale straordinariamente vasta traduce la devozione dei perugini nei secoli XIV e XV

La chiesa di santa Maria della Villa viene eretta per libera iniziativa popolare tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, a protezione di un'edicola viaria, posta sulla strada che collega fra loro Perugia e Assisi: la piccola struttura suburbana, contenente un'immagine mariana ritenuta miracolosa, costituiva al tempo un punto importante di aggregazione per le comunità del contado, nonché sosta intermedia per i flussi peregrinatori diretti verso i santuari di Assisi e Loreto (una "passata"). Il linguaggio della devozione popolare viene tradotto nel vasto apparato decorativo interno del santuario mariano che ingloberà l'immagine miracolosa nella parete settentrionale: più di 50 dipinti votivi, per oltre 230 mq, cuciti l'uno sull'altro, testimoniano il progressivo riempimento delle superfici parietali con pitture dai soggetti iconografici ricorrenti, in particolare il tema mariano,

variati in infinite declinazioni.

La piccola chiesa, sita sulla strada pubblica in un territorio appartenente al Monastero Cistercense di S. Giuliana di Perugia, fu a lungo contesa tra il Comune perugino e il ora citato Monastero (che ne divenne proprietario unico a partire dal 1475, grazie a una bolla papale).

Tutte le fonti consultabili confermano come la struttura architettonica originaria sia rimasta sostanzialmente invariata.

Il nucleo originario della Madonna della Villa risulta essere una Maestà, posta presso un crocicchio, d'origine verosimilmente apotropaica. Quella che era probabilmente un'edicola viaria si trasforma in oratorio, forse per iniziale volontà popolare, e la presenza dell'edicola viaria originaria (poi inglobata nell'attuale edificio) appare chiara dall'esame del lato settentrionale esterno.

Senza entrare nei dettagli minuti osservabili in loco, la particolarità che subito emerge è la struttura a doppio ingresso con due porte sull'asse est-ovest: ecco quindi che trattavasi di un oratorio "processionale" (una "passata", appunto). Queste due porte permettevano al flusso dei devoti di passare davanti all'immagine della vergine numerose volte, secondo una pia pratica accompagnata dalla preghiera che permetteva di lucrare indulgenze e grazie particolari. E la moltitudine di pellegrini è attestata sin dalla fondazione dell'oratorio, così come numerose risultavano le grazie ricevute ed altrettanto cospicue offerte lasciate per ringraziamento, tanto che si rese necessario la costruzione di un "ospedale" che potesse prendersi cura anche dei bisognosi.

Nell'unica navata si trova un solo altare, posto sotto l'immagine miracolosa e separato dal resto dello spazio da una struttura a baldacchino (XVIII-XIV sec), a pianta rettangolare realizzato in muratura, con

cancello in ferro battuto. Tale cancello permetterebbe l'accesso all'interno dello spazio consacrato ove la struttura superiore è adornata da una decorazione in gesso e legno raffigurante i 4 evangelisti (manca però Luca) e 4 profeti del Vecchio testamento (Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele).



L'effigie miracolosa (XIV sec come detto) si presenta come un dipinto murale il cui modello originario è quello di una *Madonna in trono col Bambino*: tra la Madonna e il piccolo Gesù, in piedi sulle ginocchia materne vestito con lunga tunichetta, è immediatamente riconoscibile un particolare atteggiamento d'oggetto: il Bambino stringe le mani della madre che a sua volta lo abbraccia e le accarezza il volto. [Omettiamo altri dettagli pittorici che lasciamo all'attento osservatore].

I dipinti interni si pongono orientativamente su tre registri e seguono un andamento cronologico che va generalmente dal basso verso l'alto; i riquadri, di fatto, a carattere votivo, si susseguono in una sorta

di riempimento progressivo delle pareti. L'affollamento e la ripetizione di soggetti e iconografie testimoniano che i committenti, laici o religiosi, non si preoccuparono dell'originalità della realizzazione artistica, ma intesero fissare sull'intonaco la venerazione alla Madonna, la cui virtù ausiliaria si manifestava con forza particolare in un oratorio contenente un'effigie miracolosa. Il carattere di questo piccolo santuario mariano sembra comunque essere di tipo *multi-terapeutico*, se si considera che i santi più rappresentati sono quelli legati alla realtà economica rurale il cui potere taumaturgico veniva riconosciuto sul controllo delle acque, sui prodotti della terra e di tutto ciò che era connesso al tema della nascita e del parto o alle realtà più propriamente femminili come la maternità e l'allattamento e i lavori di tessitura, oltre a quelle relative al fenomeno del pellegrinaggio.

Il carattere devozionale dei dipinti trova infatti origine nella motivazione apotropaica delle rappresentazioni: S. Sebastia-



no in relazione alla epidemia di peste nel territorio perugino nel 1475; S. Giacomo, patrono dei pellegrini, S. Cristoforo protettore di chi intendeva attraversare fiumi e corsi d'acqua, S. Antonio abate, protettore degli animali, S. Caterina d'Alessandria, patrona delle tessitrici. Tutti questi sono più volte rappresentati proprio perché è terra di economia contadina. Le numerose immagini della *Madonna del latte* si riferiscono invece alla richiesta di grazie per la gravidanza e la maternità.

Nonostante la difficoltà attributiva e la dilatazione nel tempo delle collocazioni cronologiche dei riquadri votivi (e c'è un perché!), alcuni esecutori si distinguono fra gli altri: uno fra tutti, il *Maestro di Sant'Egidio*, un tardo epigono della cultura giottesca attivo nella seconda campagna decorativa dell'edificio (tra fine Trecento e primi decenni del Quattrocento) insieme alla sua bottega, propone una pittura dalle forme solide e dalla caratterizzazione psicologica dei personaggi, coniugando momenti di estrema delicatezza, a vivaci spunti coloristici...

[da "La Madonna della Villa", di Chiara Cavanaugh, in O. Fillanti: "Sant'Egidio – Vivere il borgo", Morlacchi Editore]





L'aeroporto di S. Egidio

L'aeroporto di Perugia è l'aeroporto di S. Egidio. Già dedicato ad Adamo Giulietti, ora è intitolato a Francesco d'Assisi. Ma l'aeroporto di S. Egidio è, per i locali, il "loro aeroporto". Perché ha una sua storia alle spalle, una storia risalente a meno di un secolo fa (l'aeroporto fu inaugurato il 28 ottobre 1938), ma che ha spesso coinvolti proprio, in primis, gli abitanti di questo vivace piccolo borgo perugino.

Per saperne di più consultare: "L'aeroporto di S. Egidio (1938 – 2003)", XI Circolo Didattico di Perugia – Scuola Elementare S. Egidio, a cura di R. Cristofani, F. Ferri, M. Gardi (XII Circoscrizione "Arna", Comune di Perugia e A. S. S. Egidio).

Le sculture di Fernando Stoppini

(da: a cura di Gianni Mantovani, in O. Filanti: "Sant'Egidio – Vivere il borgo", Morlacchi Editore)



I colori della luce

Fernando Stoppini nasce nel gennaio del 1943 a S. Egidio. Qui vive da sempre, all'interno del borgo castello ove tuttora abita. Giovanissimo fa pratica come falegname presso artigiani della zona, ma da autodidatta studia e sperimenta gli stili, le forme e si appassiona all'antiquariato dedicandosi all'attività di restauratore per vari anni. Contemporaneamente conserva la passione per la scultura che intorno agli anni 80 lo porterà ad un maggiore impegno in tale ambito. Nelle sue opere in pietra e in legno ricorrente è il riferimento alla natura e alla vita: l'albero, il tronco reciso le cui radici si aggrappano con forza alla roccia diventa il simbolo stesso della resistenza della vita anche se spezzata. I libri e i rotoli di pergamena in pietra sono raffigurazioni che riproducono il senso stesso dell'esistenza, intesa come percorso di formazione, storia personale, vicenda interiore. Nell'ultimo periodo le sue opere si sono ancora più fuse con l'elemento naturale: sono gli elementi stessi della natura a trasformarsi in oggetti d'arte. Così le foglie dell'albero, collocate e visibili in vari posti del paese (e fuori paese), simboleggiano la fragilità della vita che è in grado di librarsi leggera...



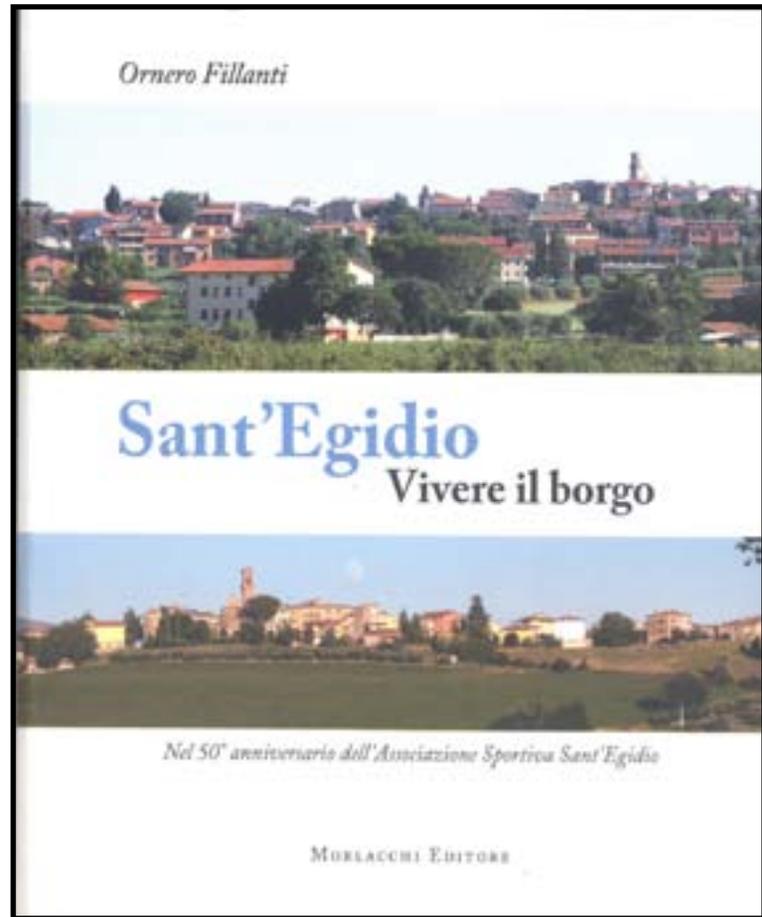
"Il libro della vita"



“Una foglia imperiosa



L'uomo



Marcello Ragni, ideatore di questa iniziativa (Amici di Manlio), che risale ormai ad alcuni lustri fa, e propositore per questa escursione di fine venti ventiquattro, il giorno dopo ci manda queste belle e stimolanti parole:

Oggi: 47 presenti (3 non soci CAI, 6 soci CAI Foligno e 38 soci CAI Perugia) alla quarta uscita degli Amici di Manlio 2024-2025.

Nota – Domenica inizialmente particolarmente fredda, ma limpida e baciata dal sole, che ha sapientemente risaltato le linee delle dolcissime colline e dei campi intorno al castello di Sant'Egidio. Oltre ai nostri direttori di escursione (D. Crotti, L. Bellezza), ci accolgono anche G. Mantovani e A. Mezzasoma dell'Associazione Sportiva Sant'Egidio, che ha collaborato con la nostra Sezione a questa iniziativa. Dal Parco di via Mongolfiera (dove vengono fornite informazioni logistiche e storiche sui luoghi) il gruppo in breve raggiunge il castello e si aggira nei suoi vicoli; quindi "passa" per il Santuario della Madonna della Villa, che ha le porte aperte per l'occasione e dove G. Bambini ne traccia le linee storiche e le motivazioni della presenza dei numerosissimi affreschi votivi che riempiono le pareti e che rendono unico questo monumento. Il tracciato scelto dagli organizzatori si sviluppa soprattutto su strade campestri, reso particolarmente piacevole dalla bella giornata e dalle gradevoli sculture diffuse nell'area dello scultore Fernando Stoppini. Dopo il passaggio per Lidarno (l'ex Sant'Egidio in Piano), con visita alla sua chiesa, è stata prevista anche una sosta presso una casa campestre, dove vengono offerte bruschette, molto, molto gradite dai camminatori. Con grande soddisfazione di tutti, l'escursione ad anello termina intorno alle 12:30, tra saluti, auguri e sinceri ringraziamenti agli organizzatori.

Mi hanno inviato a cose fatte note di ringraziamento. Ne sono oltre modo grato. Ve ne trasmetto alcune (non per autoglorificarmi ma perché le interpreto come stimolo augurale e quale invito emulativo).

Grazie Daniele per questa "chicca". (U. M.)

Grazie a te Daniele per le belle parole!!! È sempre un piacere condividere momenti come questi e in un luogo come il territorio d'Arna così significativo per tutti noi. Sono felice di aver notato l'attenzione e l'ammirazione dei partecipanti durante la "Passata" al Santuario "Madonna della Villa". Grazie ancora a te Daniele. (G. M.)

Bellissima e serena giornata, grazie (A. C.)

Eddai Daniele, che è andato tutto bene a S. Egidio! Un bel giro panoramico, un tempo magnifico, una bella compagnia di giro, pochissime (al femminile) rompi (forse una), un santuario terapeutico che nella deriva mistica di nene ci può stare; eppoi un fuori programma gustosissimo... (G.B.)

Grazie molto Daniele per l'impegno e le tue conoscenze messe a disposizione di tutti per fare sempre delle belle escursioni e conoscere i territori. Auguri per il nuovo anno. (R. & G. T.)

Grazie Daniele della bella escursione che ci hai regalato e del tuo messaggio. Io e Luisa siamo stati molto contenti per aver rivisto amici che non vedevamo da tempo e anche per aver resistito bene fisicamente. Tu dirai è poca cosa, è vero, ma noi ci sentiamo ormai "fragili" e anche i piccoli risultati ci consolano. Tanti saluti ed auguri per un felice Anno Nuovo. (G. A.)

Una promessa di corpi bagnati

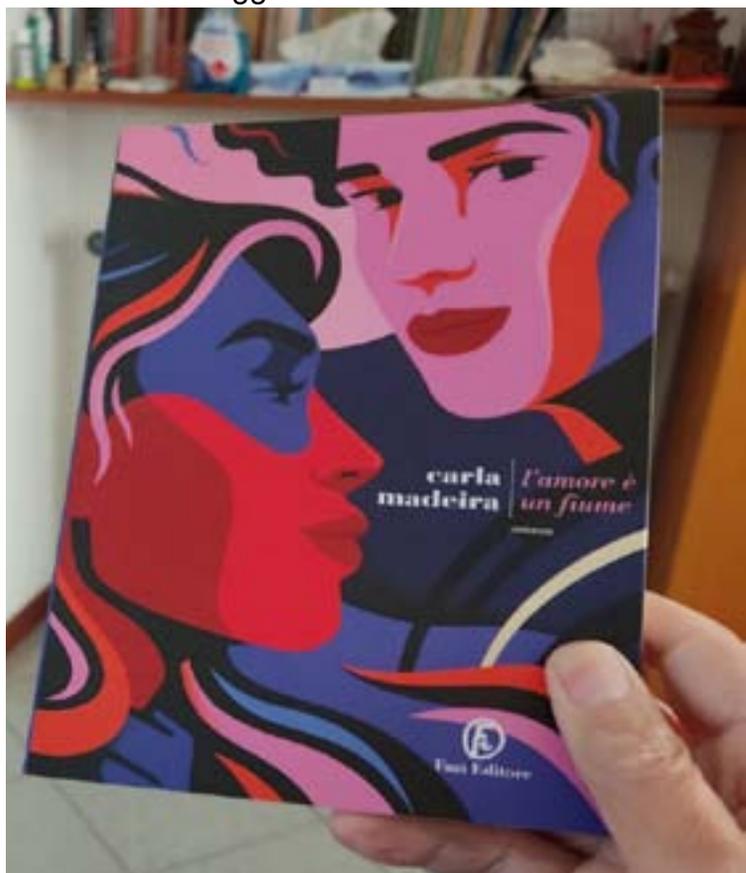
Cultura

due brevi suggerimenti letterari (immaginate questo: programmate una escursione. Vi svegliate. Piove. Rinunciate. Restate a casa. Prendete in mano un libro. Vi sedete. Preparare un caffè (o un tè oppure, perché no, una camomilla, o una tisana). Lo appoggiate vicino a voi. Vanni ha così suggerito un paio di letture.

“L’amore è un fiume” (“Tudo é rio” è il titolo portoghese) è il libro d’esordio della brasiliana Carla Madeira pubblicato da Fazi a dieci anni dall’uscita in Brasile dove grazie al passaparola è diventato un caso editoriale.

Romanzo nel quale l’autrice dimostra di possedere padronanza del testo e una scrittura leggera e poetica sebbene i personaggi facciano tante cose che sono tabù, e commettano atti inammissibili dif-

ficili anche da leggere.



Racconta la storia di Dalva e Venâncio, innamoratissima coppia i cui “primi anni di matrimonio furono tutto quanto ci si aspetta dall’amore”, la cui vita è sconvolta da una tragica perdita dovuta alla malata gelosia del marito che non è una gelosia da scenate e muscoli lunghi ma taciturna, covata nel profondo e cupa. Un dramma nel quale (è il classico triangolo amo-

so) s'insinua Lucy la più depravata, bella, desiderata prostituta della città tanto affascinante per quanto sgradevole e piena di "fiele volgare" che prova un piacere sessuale nel vendersi sbandierandolo davanti a tutti.

Nel romanzo, non ci sono collocazioni spazio-temporali e questa storia ambientata in un luogo così lontano sembra nascere nel presente di ognuno, anche se è nel passato che si nascondono le ragioni di quelle vite graffiate con Venâncio, figlio di un padre violento che non gli ha mai donato amore paterno e Lucy che da adolescente ha un rapporto perverso con un familiare perché, com'è scritto nel libro, "Il dolore ha buona memoria".

Ad un certo punto la madre di Dalva, Aurora, dice al genero "l'amore è felice, Venâncio. Se non è felice, non è amore" ed è verso l'accettazione di questa verità che la scrittura fluida di Carla Madeira sembra volerci guidare con una storia che inizia con una morte, cui segue una nascita e poi una resurrezione perché tutto è un fiume e la vita è una strada allagata che scorre e "porta una promessa di corpi bagnati".

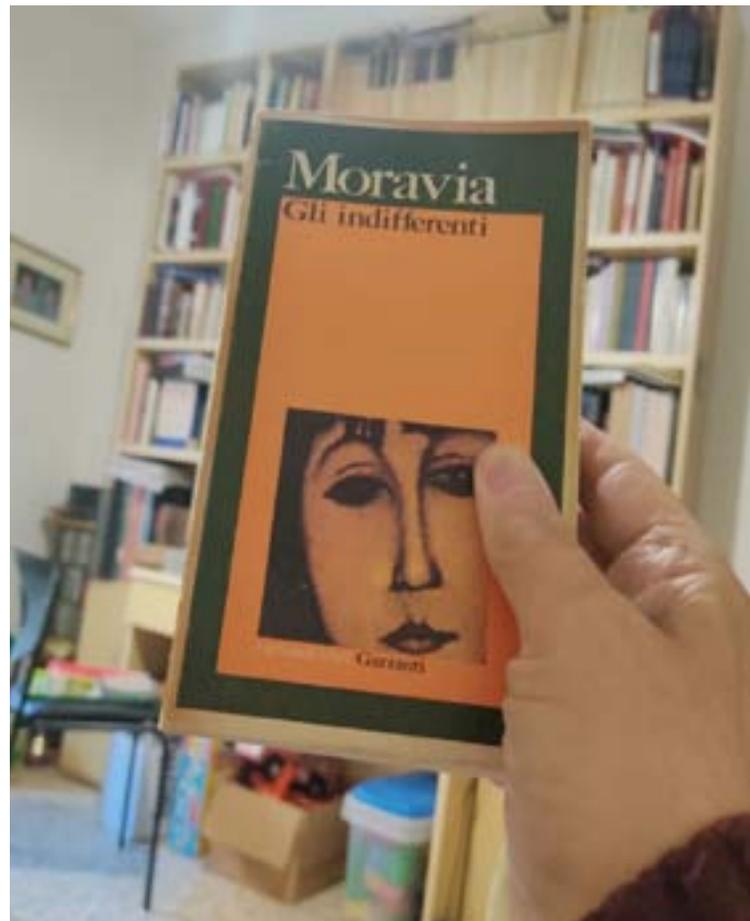
GLI INDIFFERENTI

Forse per pigrizia o perché la letteratura non attraversa un buon momento sta di fatto che fatico a trovare romanzi che attizzino la mia curiosità e allora non resta che cercare rifugio in libri già letti in anni lontani come "gli Indifferenti" di Alberto Moravia.

Romanzo sorprendente se si pensa che è stato scritto tra i 18 e i 20 anni da un giovane che vi descrive la borghesia romana della quale la sua famiglia faceva parte, osservata senza fraintendimenti e reticenze. Uscito nel 1929 in pieno regime fascista è l'opera d'uno scrittore già maturo nonostante la giovane età, da alcuni letta come

la critica a un ceto rimasto indifferente al radicamento dell'ideologia fascista in Italia, mentre a me pare che non ci sia da parte di Moravia questa volontà ma quella di descrivere una parte della società preda di una crisi morale, priva di valori, autoreferenziale, inconsapevole del presente.

Un romanzo plumbeo che con gli stati d'animo che fa emergere - l'indifferenza, l'incomunicabilità, la noia - segna una spartiacque nella letteratura italiana del suo tempo con Carla, la madre, il fratello Michele, Leo e Lisa prigionieri delle loro derive costretti in un ambiente tutto parlato, colmo delle loro vuote parole, condannati a vivere in solitudine nella funerea compagnia di sé stessi indifferenti alla vita e inconsapevoli delle emozioni che può provocare.



BIBLIOTECA Brigata A.L.P.E. Colombo

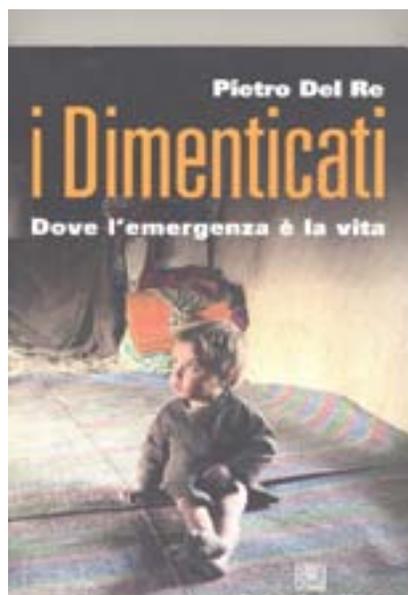
La nostra Biblioteca

per conoscere la storia passata e per la ricerca di nuovi percorsi ed itinerari resistenti

- 1) *Pietro Del Re*. UN PO' PIÙ A SUD. RACCONTI AFRICANI. Donato dall'Autore in data 2 maggio 2022, a Colle Ghianda (Sellano), con questa dedica: "Alla Brigata Alpe Colombo, con immediata simpatia".
- 2) *Igino Colonnelli*. ANTIFASCISMO E RESISTENZA A MATELICA E DINTORNI. Protagonisti, Storia e Società. Donato dall'Autore in data 22 ottobre 2024 a Braccàno di Matelica con questa dedica: "Alla Brigata ALPE Colombo, con stima".
- 3) *Igino Colonnelli*. CHI HA UCCISO ZIGOMAR? Acquistato dalle mani dell'Autore al Museo della Resistenza di Braccàno di Matelica, in data 22 ottobre 2024, con questa dedica: "Agli amici della Brigata ALPE Colombo, con amicizia".
- 4) *Enrico Sngelini*. VI RACCONTO LA MIA STORIA... a cura di Tiziano Bertini. Donato da Tiziano Bertini in data 5 novembre 2024, con questa dedica: "Ai compagni e amici della Brigata A.L.P.E. Colombo. Con affetti e riconoscenza per avermi accolto nelle sue fila".
- 5) *Luciano Formica*. "IL 20 SETTEM-

BRE PRESI LA VIA DELLA MONTAGNA...". Diario della guerra partigiana del comandante "Sandro", a cura di Tiziano Bertini. Donato da Tiziano Bertini in data 5 novembre 2024, con questa dedica: "Ai compagni e amici della Brigata A.L.P.E. Colombo. Con affetti e riconoscenza per avermi accolto nelle sue fila".

- 6) *Pietro Del Re*. "I DIMENTICATI. Dove l'emergenza è vita". Donato dall'autore con questa nota: "A Daniele e alla Brigata ALPE Colombo con amicizia, il 31.12.2024





COMUNE DI FOLIGNO

Come ormai da tradizione, torna con piacere a presentare il nuovo calendario artistico dedicato al nostro Parco di Colfiorito.

Un'importante e strategica opportunità per promuovere e valorizzare al meglio un luogo simbolo tra i più suggestivi del nostro territorio, patrimonio mondiale di biodiversità, cuore stesso degli Altipiani Plestini e dell'Appennino Umbro, che vogliamo tutelare e difendere in ogni modo per tramandarlo così come le precedenti generazioni nel corso della storia ci hanno dato in consegna.

Abbiamo già provveduto a rimuovere, dopo anni di abbandono, la vecchia draga che venne portata sulla palude dal Lago Trasimeno, e subito rivelatasi inutilizzabile costituendo un pericolo per il delicato ecosistema della zona umida.

E il nostro impegno proseguirà per scongiurare l'installazione di impianti eolici che rischierebbero di snaturare irrimediabilmente questi luoghi unici per bellezza naturale e paesaggistica.

La Palude di Colfiorito rappresenta infatti un'area ancora oggi oggetto di indagini scientifiche per i suoi aspetti botanici, geomorfologici, fitosociologici e avifaunistici.

Tra questi studi, presentiamo attraverso questo calendario, proprio quello sui lepidotteri.

Immagine stupendi di farfalle che richiamano appassionati e studiosi a livello internazionale e che dimostrano quanto ancora dopo millenni sia vivo e vivace questo ambiente naturale.

La natura riesce sempre a stupirci, e nello sfogliare questo calendario ci ricorda ogni giorno come sia nostro dovere difenderla e preservarla con amore.

Queste bellissime immagini fotografiche testimoniano al meglio che abbiamo un patrimonio di biodiversità tra i più ricchi e significativi dell'Umbria e dell'Italia intera.

Ringrazio gli autori di questi studi, di queste foto e di questo calendario, così come tutti coloro che si impegnano a far vivere e farci vedere il Parco di Colfiorito.

Vi invito a sfogliare con attenzione quest'opera, e a fare visita ai tanti gioielli che la nostra montagna folignate riesce ad offrire.

Buon anno a tutti!


Il Sindaco
Avv. Stefano Zuccarini

